



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

7
L E
L A G R I M E
D I
P E N I T E N Z A
D I G I R O L A M O A L E A N D R O .

A imitazione de' sette Salmi
penitenziali .



IN ROMA,
Nella Stamperia di Guglielmo Facciotti .
MDCXXIII.

Con Licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

ANNOUNCEMENT
of the
CHICAGO
LIBRARY

AL MOLTO ILLVSTRE
SIGNORE
IL SIGNOR CAVALIERE
CASSIANO
DAL POZZO.



O mi trouaua hauer paf-
fato di poco i fedeci anni
di mia età, quando mi
venne fatto di comporre
queste Canzonette Spiri-
tuali à contemplazione di deuota persona.
E benche fieno parto d'età così giouanile,
hanno tuttauia incontrato buona sorte,
d'essere state sempre tenute per compo-
sizione matura, non tanto nella materia,
essendo l'istessa de' sette Salmi di Dauide,
che penitenziali s'appellano, a' quali pos-
sono queste seruir per parafrase, ma nella
dicitura ancora. Questo giudizio qual si

A 3 sia

sia di persone intendenti m'hà indotto à
 non contrauenire al gusto de gli amici , i
 quali ne desiderauano copie in istampa ,
 non essendo basteuoli à contentar tutti
 quelle, che sono fin'hora ite attorno scritte
 à penna. Ma se perauentura son'io stato
 troppo leggiero in lasciarmi ciò persuadere ,
 non farò almeno stimato poco accorto in far
 scelta d'vn buon difensore à questo mio
 piccolo , e debile componimento, che sarà la
 persona di V. S. la quale e per la chiarezza
 del sangue , e molto più per quella delle sue
 virtù si rende così riguardeuole e in questa
 Corte di Roma, e in tanti altri luoghi anco
 molto remoti, doue con gran sua lode risplende
 il suo nome, come d'amatore delle lettere ,
 e di fautore de' letterati . Sò ch'ella si
 degnerà di prenderfi volentieri questo carico
 per corrisponder alla natural sua bontà , e per
 farne grazia à me , che le sono così leale ,
 e sincero seruitore.

DEL-

DELLE
LAGRIME
 DI
 PENITENZA
 PIANTO I.

HOR che d'amaro sdegno acceso il petto
 Minacci d'anni miei, giusto Signore,
 Deh con pietoso affetto
 Ritien placato il freno al tuo furore .

Domine, ne
 in furore
 tuo arguas
 me: neq. in
 ira tua cor-
 ripias me .

Intestino dolor la carne , e l'ossa
 M'ange, e consuma, ed ogni aiuto è vano;
 Ne chi sanar mi possa ,
 Altri vegg'io , che la tua santa mano .

Miserere
 mei Domi-
 ne quoniam
 infirmus sūa
 sana me Do-
 mine, quon-
 iam cōtur-
 bata sunt os-
 sa mea.

A 4 L'ani-

Et anima
mea turbata
est valde: sed
tu Domine
viquequo?

*L'anima mia da sì gran mali astretta
Egra giace e languente, e sospirando
Da te salute aspetta:
Ma cortese Signor, quando ciò? quando?*

Conuertere
Domine, &c
eripe animã
meã: saluum
me fac pro-
pter miseri-
cordiã tuã.

*Scèda homai di tua grazia un chiaro lãpo,
E le mie fosche tenebre rischiare:
Si che ritroui scampo
L'alma da queste pene ah! troppa amare.*

Quomã non
est in mor-
te, qui me-
mor sit tui:
in inferno
autem quis
confitebitur
tibi?

*Degg'io forse perir? ma colà giuso
Non è chi lodi il tuo gran nome eterno;
Ne volgon gli occhi in suso
Gli habitator del tenebroso Auerno.*

Laborem in
gemitu meo
lauabo per
singulas no-
ctes lectum
meum: la-
crymis meis
stratum meum
rigabo.

*Quando sorgon le stelle à mille à mille,
E de la morte vien la dolce imago,
Da le stanche pupille
Sgorra soura le piume un ampio lago.*

Onde

Onde una cieca notte in tutta ha spento
 Que' rai, che dier la vista à gl'occhi miei,
 Perch'io fui troppa intento
 A l'opre de' nemici acerbi, e rei.

Turbatus est
 à furore ocu-
 lus meus: in-
 ueteraui in-
 ter oēs in-
 micos meos.

Lunge, ah lunge profani. io dico à voi,
 Cui fosca nube al ben oprar fa manto.
 Largo de' fauor suoi
 Ode il Signor il mio angoscioso pianto.

Descendite à
 me omnes,
 qui operami-
 ni iniquita-
 se: quoniam
 exultauit Do-
 minus uocē
 fletus mei.

Ei porgendo l'orecchie al grane duolo
 Lieto accolto ha le mie calda preghiere,
 Che con veloce uolo
 Salire sono al ciel pronte, e leggere.

Exaudiuit
 Dominus or-
 ationem
 meam: Do-
 minus ora-
 tionē meam
 suscepit.

Si che à voi resta homai quinci fuggire
 Fieri nemici, turba infida, e ria:
 E del vostro fallire
 Vergognoso rossor indirzo sia.

Erubescant,
 & conturben-
 tur omnes
 inimici mei:
 conturbentur,
 & erubescant
 ualde uelo-
 citer.)

PIAN-

PIANTO II.

Beati quibus
remissa sunt
iniquitates:
& quorum
scripta sunt
peccata.

O Felici, e beate
L'atme dia sozze macchie à piz purgate,
I cui falli hà sommerse il grande Iddio.
Nel più profondo mar di fosco oblio.

Beatus vir,
cui non im-
putauit Do-
minus pec-
catum: nec
est in spiriti-
bus dolus.

Quegli è felice à pieno,
Che l'cor di frode hà scarco, e puro il seno,
Ne sà torcer il piè dal buon sentiero,
Che Dio ci addita al suo celeste impero.

Quoniam
tacui inuete-
rauerunt os
sa mea: dum
clamarem,
tota die.

Perch'io tacqui il mio fallo,
Fer nel dolor l'ossa, e le membra il callo;
Onde per isfogar le pene mie
Mi conuenne gridar la notte, e'l die.

O sè

*O si nasconda à noi,
O sorga fuori il Sol de' lidi Eoi,
Sentomi ogn'hor da la tua man diuina
Passar il cor, quasi d'acuta spina.*

Quoniam
die ac nocte
grauata est
super me ma-
nus tua: cõ-
uersus sum
in armenta,
mea dũ cõfi-
gitur spina.

*Ond'io, souran Signore,
I penetrati homai t'apro del core;
Ed isquarciato ancor quinci ogni velo
I miei vani pensier più non ti celo.*

Delictũ meũ
cognitũ tibi
feci: & inius-
titiã meã
nõ abscondi.

*Si dissi, e palesai
L'empie mie colpe in dolorosi lai;
Ed ecco tu Signor almo, e cortese
Mi perdonasti in vn tutte l'offese.*

Dixi, cõfite-
bor aduerũ
me in iustiti-
ã meã
Domino: &
tu remisisti
impietatem
peccati mei.

*Per questo ogni fedele
Drizzerà à te de' suoi pensier le vele,
E perch' al fin benigno à lui ti pieghi,
Fia, ch'opportuni à te porga suoi preghi.*

Pro hac ora-
bit ad te om-
nis sanctus:
in tempore
opportuno.

E se

Verū tamen
in diluio a
quarū mul-
tarū: ad eum
non appro-
ximabunt.

E se mai colli , e monti .

*L'orgoglioso Ocean fia , che formonti ,
Ne l'arca d'innocenza ti chiuso , e fermo
Contro l'acque farà riparo , e schermo .*

Tu es refu-
gium meum
à tribulatio-
ne. quz cir-
cūdidit me:
exultatio
mea: erue
me à circun-
dāribus me.

Tù , che ricouro sei

*Di chi stà ne' tormenti acerbi , e rei ,
Signor , con la tua man deh trammi fuori
De la siepe crudel de' miei dolori .*

Intellectum
tibi dabo. &
instruā te in
via hac. qua
gradieris: fir-
mabo super
te oculos
meos.

Parmi al'hor , che mi dica

*Il mio Signor , e chi la via t'intrica ?
Imprimi i tuoi vestigi in questo calle ,
Ch'io ti reggerò sì , che tu non falle .*

Nolite fieri
sicut equus.
& mulus:
quibus non
est intelle-
ctus.

O miseri mortali ,

*Che'n sembianza de' più stolti animali
Ite vaganda in questa , e'n quella parte ,
Ne più sua luce à voi ragion comparte .*

Chi

*Chi da te si scampagna,
Fia preso al fin da inestricabil ragna,
Se, s'ourano Signor, con destro morso
Tù non ritieni il suo fallace corso.*

In chamo,
& freno ma
cxillas corū
constringe:
qui non ap-
proximant
ad te.

*Quime quanti flagelli
Prouocauano di Dio gli empi rebelli,
O quanto gioiran d' immenso bene
Que' che fardano in te lor falda spene.*

Multa flagel-
la peccatoris
sperantē au-
tem in Do-
mino: mise-
ricordia cir-
cundabit.

*Si che l'huom giusto, e Santo
Volga il dolor in gaudio, in riso il pianto,
E deposta ogni graue acerba noia
Riempia il cor d' inusitata gioia.*

Lætami in
Domino, &
exultate iu-
sti: & gloria-
mini omnes
recti corde.



PIAN.

PIANTO III.

Domine, ne
in furore
tuo arguas
me: neq. in
ira tua cor-
ripias me.

Rieda homai la pietade entro il tuo core,
Oue di sdegno son fiamme immortali,
E rintuzzi gli strali,
Che n me vibra, Signor, il tuo furore.

Quoniam sa-
gittæ tuæ in-
fixæ sunt mi-
hi: & confir-
masti super
me manum
tuam.

Gli strali, oimè, de' quar son fatto segno;
Ne tu rallenti mai di ferir parco
L'inevitabil arco;
Onde non hà mia vita altem sostegna.

Non est sani-
tes in carne
mea à facie
iræ tuæ: non
est pax ossi-
bus meis à
facie pecca-
torum meorum.

Dal primiero vigor quanto cangiati
Hà l'ira tua miei membri, e fatto esangu
Il debil corpo langue
Sotto'l fascio de' miei gravi peccati.

MAI

Deh

*L'ho di poterbe annouerar le tante
 Piaghe, che grauan sì mia miser'alma,
 (che più leggiera salma
 il delfo preme al Mauritano Atlante).*

Quonia iniquitates meae supergressae sunt caput meum: & sicut onus graue grauatæ sunt super me.

*Sento in Trir ogn'hor doglia più cruda
 Le piaghe, che mi sono aperte in petto,
 E stillan sangue infetta,
 Ne man pietosa è, che le stagni, e chiuda.*

Pueruerunt & corruptæ sunt cicatrices meae: à facie insipientiz meae.

*Lasso, quanto son' io curuata, e stanco
 In questo stato oimè troppa infelice,
 Ch'è pena pur mi lice
 Trar dietro à me l'affaticato fianco.*

Miser factus sum, & curuatus sum usque in finem: tota die contritus ingrediebar.

*Quanto m'ange la doglia acerba, e ria;
 Poichè'n tutte le mie languide membra
 (Con sospir mi rimembra)
 Parte alcuna non è, che sana sia.*

Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: & non est sanitas in carne mea.

Trop.

Afflictus sū,
& humiliatus
sum nimis: rugiebā
à gemitu cor
dis mei.

Troppo, ah troppo son io, Signor, afflittor,
Troppo mia vita si consuma, e strugge,
E come leon rugge
Il cor, c'hà nel suo mal grave confitto.

Domine ante
te omne
desiderium
meum: & ge
mitus meus
à te non est
absconditus.

Ma tu, che quando i lumi à terra giri,
Nè più cupi i interni humani cori,
Ben scorgi i miei dolori,
E palesi ti son gli aspri martiri

Cor meū tū
turbatū est,
dereliquit me
virtus mea:
& lumen ocu
lorū meorū,
& ipsum nō
est in eum.

Vedi Signor, com'esser può ch'io v'ina
Sotto tal soma de' tormenti rei.
Vedi, che gli occhi miei
Perduta han già la virtù lor visiva.

Amici mei,
& proximi
mei: aduer
sum me ap
propinqua
uerunt, &
steterunt.

Oue son le speranze? ou'è la fede
Di quei, che mi sedean pur sempre à lato?
Hor dal mio basso stato
Volge la turba adulatrice il piede.

Ne

*Ne con lasciarmi sol quest' empì à tergo
Han rotto d'amicizia i santi nodi,
Ma con i strani modi
Cercan l'alma cacciar da quest' albergo .*

Et qui iuxta
me erant de
longe sepe
sunt: & viam
faciebāt, qui
quarrebant a
nimī meā .

*Altri la via de le menzogne troua
Con finti risi, e parolette accorte.
Ma ben vegg'io la morte
Nel cor, ch'insidie, e tradimenti cqua .*

Et qui inq̄
lebant mala
mihī, locuti
sunt vanita-
tes & doloꝝ
tota die me-
ditabantur .

*Onde l'orecchie à quel parlare insano
Chiudo, e quasi ch'io sia d'udito casso,
Rinolgo altroue il passo,
Ed ei la mia risposta attende in vano .*

Ego autē
t̄quam sur-
dus non au-
diebam: &
sicut mutus
nō aperiens
os suum .

*In guisa d'huom, c'ba' l' sentimento ottuso,
Per lo qual entra il suon de' datti altrui;
E d'un mutolo, à cui
Il sentier de la voce affatto è chiuso .*

Et factus est
sicut homo
nō audiens:
& non ha-
bens in ore
suo rēdargu-
tione .

B **Ma**

Quoniam
in te Domine
speraui
tu exaudies
me Domine
Deus meus.

*Ma perche nel fallace ondoso mare
De l'humane miserie à te s'attiene
L'ancora di mia spene,
Vdrai Signor le mie querele amare.*

Quia dixi,
nequãdo super-
pergaudeat
mihî inimici
mei: & dñs
commouentur
pedes mei.
super me ma-
gna locuti
sunt.

*Ah non vestan di gioia il core unquanco -
Questi auuersari miei fallaci, e infidi,
Ch'al cielo alzano i gridi
Al vacillar del mio piè zoppa, e stanco.*

Quoniam ego
in flagella-
paratus sum:
& dolor meus
in conspectu
meo semper.

*Ecco giusto Signor, ch'io m'apparecchio
Ad ogni strazio, che mi snerui, e spolpe,
Poiche tante mie colpe.
Veggio (ò dolor) quasi in lucente specchio.*

Quoniam in-
quiritatẽ meã
annũciabo:
& cogitabo
pro peccato
meo.

*Nel petto mio di tanti errori un solo
Sotto t'uel di silenzio asconde, e preme,
Ma v`a spargendo un seme,
Ch'io ne mieto ad ogn'hor angosce, e duolo.*

Ed

*Ed ecco menan pur vita serena
 Quei, che si pascon sol del mio gran male,
 E' lor numero è tale,
 Qual è di stelle in cielo, in mar d'arena.*

Inimici autē
 mei viuunt.
 & confirma-
 ti sunt super
 me: & mul-
 tiplicati sūt
 qui oderunt
 me inique.

*O qual fan foura me ferō configlia
 Costor, cui l'ingiuftizja aggrada, e piace,
 Perch'io bramo la pace,
 E fuggo il peggio, ed al miglior m'appiglio.*

Qui retri-
 buunt mala
 pro bonis de-
 grahebāt mi-
 hi: quoniam
 fequebar bo-
 nitatem,

*Ma tu Signor, che dal celeste trono
 Lo sguardo volgi ancor ne' cupi abissi,
 Deh tien in me ben fiffi
 Gl'occhi sà, ch'io non resti in abbandono.*

Ne derelin-
 quas me Do-
 mine Deus
 meus ne di-
 scederis a
 me.

*E perch'io non rimanga al fine afforto,
 Mentre in sì ria tēpesta errante ondeggio,
 Hor, che mercè ti chieggio,
 Tu di salute sol mi guida in porto.*

Intende in-
 adiutorium
 meum: Do-
 mine Deus
 saluus me.

B 2 PIAN-

PIANTO IV.

Miserere,
mei Deus:
secundū ma-
gnam mis-
ericordiam
tuam.

MISERERE de' miei spietati scempi
Signor, tu, che'n tuo petto
Hai sol pietoso affetto,
E'l mio difetto di tua grazia adempi.

Et secundum
multitudinē
misericordi-
arum: dele-
re iniquita-
tem meam.

Quel tuo mar di pietà, ch'alcun non haue
Confin di lidi, ò sponde,
Con sue purissim' onde
Mi terga, e mōde, e del mio error mi laue.

Amplius la-
ua me ab ini-
quitate: et
de peccato
meo munda-
me.

Si ch'ogni macchia al fin purgata fuere,
I sia libero, e scarco
Di quel terreno incarco,
Che non mai parco è di gravarmi il core.

Non

DI PENITENZA. 21

Non giro gli occhi mai, ch'anco non vegga
 Ogni mio fallo atroce,
 Che s'è mi punge, e coce,
 Ch'è pena hò voce, onde mercè si chiegga.

Quoniam in-
 quitare meum
 ego cognos-
 co: & peccato-
 rum meorum
 contra me est
 semper.

Te solo offese il mio peccar ingiusto,
 Quando da la tua pace
 I torsì il piè fallace,
 Perché verace al fin sij detto, e giusto.

Quia solum
 coram te feci:
 ut iustificeris
 in sermonibus
 meorum
 & vincas cum
 iudicaris.

Fra colpe i fui concetto, e fei soggiorno,
 Pria che da l'altro uscissi,
 E nel peccato i vissi
 Anzi, ch'apristi gl'occhi a' rai del giorno.

Non enim
 in iniquitate
 conceptus sum:
 in peccatis
 concepta mater
 mea.

Ma in motor de le stellanti spera,
 Che sempre il vero amasti,
 Al fin mi disserasti.
 Que' refoz vasti del tuo gran sanare.

Non enim
 veritatem
 dilexisti:
 & occulta
 sapientia
 tua manifesta
 facta mihi.

B 3 Onde

Asperges me
Domine hy-
sopo, & mû-
dabor: Jau-
bis me, & fu-
per cinem,
decalabor.

Onde l'isopo tuo, le tue divine

Acque mi laueranno,

E tal mi renderanno,

Chè perderanno al mio candor le brine.

Auditimeo
dabis gau-
dium, & leti-
tiam: & exul-
tabunt ossa
humiliata.

O se di sì gran gioia il lieto grido

A l'orecchie m'arriva,

L'alma al ben far già schina

Tutta gioliva fia di gaudio un nido.

Averte faci-
es tuas à pec-
catis meis:
& omnes
iniquitates
meas dele.

Ma tu Signor rivolgi altroue gli occhi

Da l'error mio mortale,

Che l'irato tuo strale

In questa frale mia vita non scocchi.

Cor mundum
creavit me
Deus: & spi-
ritum rectum
innova in
visceribus
meis.

Tu in queste membra di tua luce prise

Col tuo diuin scalpello

Forma un cor mondo, e bello,

Si che novello spirito in me s'ausiue.

Il dolce aspetto tuo scoprimi alquanto,
 Che n' si cieco viaggio
 Ad hor ad hor io caggio;
 Deh splenda un raggio del tuo spirito sato.

Ne projicias
 me à facie
 tua: & spiri-
 tum sactum
 tuum ne au-
 feras à me.

Con aura già di salute al petto mio
 Apra un fiorito Aprile
 D'allegrezza genile,
 Ond' habbia à vile ogni terren desio.

Redde mihi
 lætitiã tu-
 lucis tuã
 & spiritu pi-
 cipali confir-
 ma me.

A gli empj i potrò alhor mostrar la luce
 Del tuo sovranò impero,
 Perche scorgendo il vero
 Prêda il sctiera ogn' un, ch' al ciel cōduce.

Decebo in-
 quos vis-
 mas: & im-
 pij ad te cō-
 vertentur.

Signor lava il mio cor, che più non gode
 Di quel sanguigno lago,
 In cui restò sì pago,
 Ma sol è vago di cantar tua lode.

Libera me
 de sanguinib-
 bus Deus:
 Deus salutis
 meae: & exul-
 tabit lingua
 mea iustitiã
 tuam.

B 4 Aprì

Domine labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.

*Apri le labra tuè , seconda il seno ,
Tù lo mio ingegno impingua ,
Tù snoda la mia lingua ,
Si che distingua hor le tue lodi à pieno .*

Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

*O s' à te fosser gli holocausti amici ,
Ben io d' eletti , e rari
Colmato haurei gli altari ,
Ma non son cari à te tai sacrifici .*

Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum. & humiliatum Deus non despicies.

*Di pura mente l'humiltà sol ama
Il mio Signor eterno ,
C'hà fibre , ed hostie à scherno ,
E de l' interno cor vittima brama .*

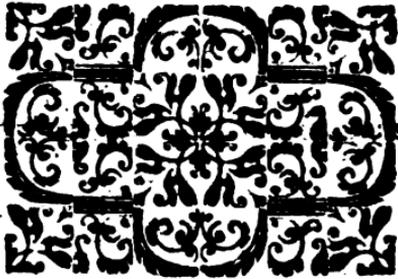
Requie facta Domine in bona voluntate tua Sion: ut edificetur muri Hierusalem.

*Questa Città, Signor, solo in te spera ,
Deh tu prendine cura ,
E perche sia sicura ,
Di forti mura habbia corona altera .*

Ed

*Ed al' her d'hostie scelse haurai gli honori ;
E i vitelli purgati
A te sacrificati
Manderan grasi al ciel soavi odori .*

Tunc accē-
ptabis sacri-
ficium iusti-
tiz. oblatio-
nes. & holo-
causta : tunc
imponēt su-
per altare
suū vitulos.



PIAN-

PIANTO V.

Domine exaudi orationem meam: & clamor meus ad te veniat.

Signor, quest'humil mia flebil preghiera
 Troui del ciel la via,
 E da te accolta, e frà la scelta schiera
 De le dilette tue riposta sia.

Non auertas faciem tuam à me: in quacunque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

Deh non delarà me quel dolce lampo
 Di tua faccia diuina,
 Ma in questo di fortuna instabil campo
 L'orecchie al pianto mio pietoso inchina.

In quacunque die inuocauero te: velociter exaudi me.

Quantunque volta la tua aita chiede
 Mia lagrimosa voce,
 In te troui pietà, non che mercede,
 Ch' al mio soccorso sia pronta, e veloce.

MAY

Qual

*Qual fumo i giorni miei sono suaniti
In spazio ah troppo angusto,
E le midolle, e gli ossi inariditi,
Di legno in guisa à lento foco adusto.*

Quia defecerunt sicut fumus dies mei: & ossa mea sicut cremium aruerunt.

*Quasi di stase herba dal Sole ancisa
E fatto il mortal mio,
E l'alma lassa è sì dal duol conquisa,
Ch'ogni dolc'esca hà già posta in oblio.*

Percussus est ut foenum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.

*Dal gridar questa salma afflitta, e trista
E di vigor si scossa,
Che chi diritto in lei fisa sua vista,
Altro non scorge in me, che pelle, ed ossa.*

A voce gemitus mei: adhaesit os meum carni meae.

*Cerco sol luoghi ogn'hor romiti, ed ermi,
Come'l Pelican suole,
O pur come l'angel, c'hà gli occhi infermi
A' luminosi rai del chiaro Sole.*

Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nyctiorax in domicilio.

Veg-

Viellani : de
factus sum
sicut passer
solitarius in
tecto.

*Veggian le mie pupille, e non dan mai
Al sonno alcun ricetta,
Ne, como io, piange in dolorosi lai
Passer mai solitario in alcun tetto.*

Tota die est
probrabant
mihi inimici
et mei: de qui
laudabant
me, aduersum
me iurabat.

*Ben (m'aveggio) i nemici empj, e fallaci
M'hebbèr di, e notte à scherno;
E'l folto stuol de' lodator mendaci
Cercana trarmi al precipizio eterno.*

Quia cinerem
tanquam pa-
nem manduca-
bam & po-
tum meum
cum fetu mi-
scbam.

*Però c'hauendo ogn' altro cibo à schiùo,
Pasceami il cener solo,
E la sete scacciana al falso rino,
Che mi trabea da gli occhi amaro duolo.*

A facie im-
indignatio-
nis tue: quia
cleuans alli-
sisti me.

*O quanto potè al' hor tuo giusto sdegno,
Quando ripose in alto
Me fattura tua vil, tuo seruo indegno,
Perc'hauessi al cader più grane il salto.*

Come

*Come a' raggi del Sol puri, ed adorni
Vengono l'ombre meno,
Così a me dileguarsi i vidi i giorni,
E men restai qual secco inuicil fieno.*

Dies mei fi-
ent vmbra,
declinaue-
runt: & ego
sicut fœnum
sui.

*Ma tu Signor sè quei, che non pauenti
Il corso vnqua de gli anni;
Tu del tempo rintuzzi i fieri denti,
Ch'è la tua eternità non fanno inganni.*

Tu autē Do-
mine in æ-
ternum per-
manes: &
memoriale
tuum in ge-
neratione: &
generatione.

*Sorgi dolce Signor, deh sorgi, e vieni
A questa tua Cittate,
E mena seco i dì lieti, e sereni,
Ch'è tempo homai, c'habbia di lei pietate.*

Tu exurgēs
misereris
Sion: quia,
tempus mi-
serendi eius
quia venit
tempus.

*Tu solo adempi il giusto, e buon desiro,
C'hà'l tuo popol fedele,
Di veder de le mura il forte giro,
Per cui spargendo v'è tante querele.*

Quoniā pla-
uerunt ser-
uis tuis lapsi
des eius: &
terre eius mi-
sereruntur.

Ed

Et timebūt
gentes no-
men tuum.
Domine: &
omnes reges
terre gloriā
tuam.

*Ed al'hor tremeran le genti infide
Del sourano tuo nome ;
E qual Rè fia , che'n suo poter si fide ,
Scorgerà al fin vinte sue forze , e dome .*

Quia ædifi-
cavit Domi-
nus Sion: &
videbitur in
gloria sua.

*Perche questa Città forte , e sicura
Da te fondata fue ,
E per le cime sù de l' alte mura
Si vedran fiammeggiar le glorie tue .*

Respexit in
orationem
humilū: &
non spreuit
preces eorū.

*Al prego humil de' serui suoi deuoti
L'orecchie mai non chiuse
Il mio giusto Signor , ne i casti voti
Con fallace speranza unqua deluse .*

Scribantur
hec in gene-
ratione alte-
ra: & popu-
lus qui crea-
bitur lauda-
bit Dominū.

*Di ciò si tessa pur verace historia
A' secoli futuri ,
Ch'orneran del Signor l'eccelsa gloria
Con scelte lodi i popoli venturi .*

LI

Per-

*Perch'ei dal seggio altissimo, ed angusto
 Sù de l'empireo cielo
 Riulse verso noi clemente, e giusto
 Lo sguardo suo pien d'amoroso zelo.*

Quia prospexit de excelso caelo tuus Dominus deus in terram aspexit.

*Per udir quei, cui stringon piedi, e braccia
 Asprissime ritorte,
 E per sciorre color, che stretti allaccia
 In oscura prigion l'ingorda morte.*

Vt audiret gemitus coepeditorum: ut solueret filios interemptorum.

*Si che da nodi tai liberi, e sciolti
 Narrin tuoi fatti egregi,
 E ne' bei carmi lor leggiadri, e colti
 S'insessa il nome tuo con mille fregi.*

Vt annunciant in Sion nomen Domini: & laudem eius in Ierusalem.

*Si raccorranno al'hor le genti insieme
 D'ogni remoto luogo,
 E que' superbi Re; che'l mondo teme,
 Il collo piegheran sotto il tuo giogo.*

In conuocando populos in unum: & Reges, ut seruiant Domini.

Ma

Respondet
ei in via vir-
tutis suę pau-
citate[m] die-
rum meorū
nūcia mihi.

*Ma chi segue il sentier de la virtute ,
E'n tuo voler s'acqueta ,
Mostrami , dice , ò Dio di mia salute
De' breui giorni miei la corta meta .*

Ne reuocet
me in dimi-
dio dierum
meorum: in
generatione
& generatio
nē anni tui.

*Nel mezzo del camin di nostra vita
Non mi chiamar Signore ,
Che la tua eternità sempre fiorita
Non teme il variar unqua de l'hore .*

Initio tu Do-
mineterram
fundasti: &
opera ma-
num tua-
rū sunt cali.

*Tù del globo terrestre in se librato
Gettasti i fondamenti ,
Ed opra di tua mano è lo stellato
Azzurro padiglion de gli elementi .*

Ipsi peribū-
tu autē per-
manes: &
omnes sicut
vestimētum
veterācent.

*Ma questi sian , come veggiam tal' hora
Gonna logora , e frale ,
Che'l tempo auaro ogn'hor rode, e diuora ;
E tu pur rimarrai sempre immortale .*

Come

*Come di mese in mese, e d'anno in anno
 Si rinouan le vesti,
 Così i sembianti lor si cangeranno,
 Ma tu, Signor, eterno ogn'hor ti resti.*

Et sicut oper-
 torum mu-
 tabis eos. &
 mutabuntur:
 tu autē idē
 ipse es. & an-
 ni tui non
 deficiēt.

*E quei, che ti son serui, e i figli loro,
 Ch' al cielo hor tu destini,
 Ne' seggi del superno empireo choro
 Teco staranna in infinita fine.*

Illi seruos
 eorum ha-
 bitabunt. &
 semen eorū
 in saecula
 dirigetur.



E PIAN.

PIANTOVI

De profundis
clamaui ad te Domine
exaudi vocem meam
Domine Deus
in altis caelis
dominus et
terrae

De profundis
clamaui
ad te Domine
exaudi
vocem
meam
Domine Deus
in altis caelis
dominus et
terrae

D *Alzai gli occhi al ciel fissi lo ho
Gridando: almo Signore
Odi la voce umana del mesto core*

Fiant aures
tue intendentes
in vocem de-
precationis
meae.

*Questo pianto dolente
Troi tue orecchie intente,
E la preghiera mia
Non faccia in van sì lunga, ed erta via.*

Et iniquitates
obseruaueris
Domine: Domine
quis sustinebit?

*Se del fallir s'aspetta
Da te Signor vendetta,
Chi sosterrà frà noi
Lo spesso grandinar de' colpi tuoi.*

DOMINE

Per-

Perche governi, e reggi
 Sol con pietose leggi,
 Ne sai esser severo,
 Sostenni tinto il tuo soano impero.

Quia apud
 te propicia
 est causa pro
 peccatoribus
 tuas: susti-
 nuit te Do-
 mino.

Da le parole tue
 L'alma nodrita fue,
 Ed ogn'hor più s'auanza
 Ne la verace sua fida speranza.

Sustinuit a-
 nima mea in
 verbo eius:
 speravit ani-
 ma mea in Do-
 mino.

Dai matutini albori
 Fino à i notturni horrori,
 In te sommo suo bene
 Fonda ciascun la sua piu salda spene.

A custodia,
 matutina us-
 que ad no-
 ctam: speret
 Israel in Do-
 mino.

Perche sol nel tuo petto
 Hà la pietà ricetta,
 Quella pietà infinita, (vita.
 Che trabe l'huom del sepolcro, e'l torna in

Quia apud
 Dominum
 misericor-
 dia: & co-
 pia apud
 eum redem-
 ptio.

Et ipse redi-
met Israel
ex omnibus
iniquitati-
bus eius.

*Tù solo al fin sarai ,
Che'l giogo ne trarrai ,
E quel graufoso affanno ,
Che le noftre nequizie ogn'hor ci danno .*



PIAN-

PIANTO VII.

O Di giustizia fonte, ò tu, che sei
 L'eterna veritate,
 Signor, deh per la tua somma pietate
 Porgi intente l'orecchie a' preghi miei.

Ne voler con tua lance il giusto pondo
 Librar de' nostri errori,
 Che se lo sguardo intenni in tutti i cori,
 Nò ne vedrai pur un di macchie mōdo.

Perche' l'nemico human fa crudel guerra
 A questa miser' alma,
 E gravata la tien di sì gran falma,
 Che convietle giacer mai sempre in terra.

Dñe exaudi
 orationem
 meam auri-
 bus percipis
 obsecrationē
 meā in veri-
 tate tua ex-
 audi me in
 tua iustitia,

Et non in-
 tres in iudic-
 iū cū seruo
 tuo: quis nō
 iustificabitur
 in conspectu
 tuo omnis
 vivens.

Quia persecu-
 tus est ini-
 micus ani-
 mam meā:
 humiliavit
 in terra vi-
 meam.

Ei

Collocavit
me in obitu
ris, sicut mor-
tuos seculi:
& anxius
est super me spi-
ritus meus:
in me turba-
tum est cor
meum.

Ei m'ha posta In d'uerne ofiare a e diren
Come le genti morte,
E l'affannato cor preme si forte,
Che non haue il mio spirito, onde respire.

Memor fui
dierum an-
tiquorum me-
ditationis sum in
omnibus op-
eribus meis:
& in factis
manuum me-
arum medi-
tabar.

De' tempi andati a quest' afflitta mente
La membranza si scopa,
E rammentando tu la nobel' opre,
C'ha fabricato la tua man possente.

Expandi ma-
nus meas ad
deum: anima
mea sicut
terra sine
aqua tibi.

A te le mani alzai, da te Signore
L'alma spera mercede,
E le rugiade di tua grazia chivide,
Com' arido terren prius d'humore.

Velociter
audi me
Domine, et
defecit spi-
ritus meus.

Hornal soccorfa mio sic tu veloce,
C'homai son fatta e sangue,
E l'inferno mio spirito altri casi' sangue,
Ch' a pena puo' formar s'eno d' voce.

L'aspet-

L'aspetto tuo, di cui son io sì vago,
 Signor non mi si celi:
 Perché in vanità de' nostri occhi, e crudeli
 Non caggia al più profonda oscura lago.

Non avertas
 faciē tuam a
 me: & simi-
 lis ero de-
 scendentibus
 in lacum.

Ma in su' tempo, che l'Alba in cielo nasce,
 La tua clemenza s'oda,
 Che ristori il mio core, and' si sfogha,
 Poiché sua speme in te si nutre, e si pasce.

Audiam fac-
 mihi manē
 misericordiā
 tuam: quia
 in te speravi.

Tù m'addita il sentier, Signor nell'ora il dì,
 Sij scorra al mio viaggio,
 E innanzi à me lampeggi un puro raggio,
 Per cui l'anni miei non si levino a stolo.

Non est tibi
 mihi viam.
 in qua am-
 hylem: quia
 ad te levavi
 animam meam.

Da le perfide man rapaci, e fere
 De' miei crudi nimici
 Trammi Signor, e i dì lieti, e felici
 Apri al mio cor, che segue il tuo volere.

Eripe me
 de inimicis
 meis Domi-
 ne: ad te con-
 fugi: doce
 me facere
 voluntatem
 tuam: quia
 Deus meus
 es tu.

Il

Spīritus tu
bonus dedu-
cet me in ter-
ram rectam
propter no-
men tuum.
Domine vi-
uificabis me
in equitate
tua.

Il santo Spirto tuo guida mi fia

Per drittissimo calle.

Al regno tuo, dove non è chi falle;

Ed al hor potrò dir, che vivo i sia.

Et dūcēs de
tribulatione
animā meā
& in miseri-
cordiā tuā
dispdes om-
nes inimi-
cos meos.

Quando irarrai da' dolori sempre

Quest' alma afflitta, e mesta,

In precipizio andrà la turba infesta

De gli auersari miei fallaci, ed impi.

Et pcedēs
omnes, qui
tribulāt ani-
mā meā
quoniā ego
seruus tuus
sum.

E lieto al hor vedrò lo stuol proterbo,

Che l' alma, e' l' cor mi preme,

Giunto per le tue mani a' l'ore estreme;

Poich' io, Signor, son pure humil tuo seruo.

IL FINE.